



# IL SUMMIT SUGLI ABUSI E L'INSIDIA "DONATISTA"

a cura di **Barbara Braconi**

Dal 21 al 24 febbraio 2019, per volere di Papa Francesco, si è svolto a Roma l'incontro di tutti i Presidenti delle Conferenze episcopali sulla protezione dei minori nella Chiesa. Grazie ad un cambiamento della sensibilità dell'opinione pubblica oggi si parla molto del fenomeno della pedofilia, purtroppo sempre esistito ma precedentemente considerato un tabù. Le statistiche rivelano che la maggior parte degli abusi sessuali sui minori si consumano all'interno della famiglia, ma anche nel quartiere, a scuola, in ambito sportivo e purtroppo negli ambienti ecclesiali. *"La disumanità del fenomeno diventa ancora più grave e più scandalosa nella Chiesa"* - ha detto Papa Francesco a conclusione del summit in Vaticano. Insieme all'affronto serio, sistematico, globale e radicale del fenomeno, il Santo Padre ha chiaramente detto che *"le sole spiegazioni empiriche non sono sufficienti"* e che dobbiamo essere consapevoli che ci troviamo di fronte all'azione del male e che dietro a questi abusi c'è satana. *"Così come dobbiamo prendere tutte le misure pratiche che il buon senso, le scienze sociali e la società ci offrono, così non dobbiamo perdere di vista questa realtà e prendere le misure spirituali che lo stesso Signore ci insegna: umiliazione, accusa di noi stessi, preghiera, penitenza. È l'unico modo di vincere lo spirito del male. Così lo ha vinto Gesù"*. Sollevandosi al di sopra di tutte le polemiche ideologiche e le politiche

giornalistiche che spesso strumentalizzano, per vari interessi, il dramma della pedofilia subito dai minori, ogni Vescovo è stato nuovamente invitato dal Papa ad affrontare il problema come pastore, senza mai separare l'aspetto umano, scientifico e legale da quello spirituale, nella fiduciosa certezza che lo Spirito Santo saprà trasformare questo male in un'opportunità di consapevolezza e di purificazione. Nella conferenza stampa durante il viaggio di ritorno dal viaggio apostolico in Marocco, il 31 marzo 2019, rispondendo ad una domanda su questa delicatissima questione, il Santo Padre Francesco ha suggerito la lettura dell'articolo dell'amico Gianni Valente pubblicato su *Vatican Insider*. Per gentile concessione, riprendiamo questo intervento, utile contributo alla riflessione e al lavoro richiesto dal Papa alla Chiesa intera sulla necessità del ritorno al primo amore per Gesù e dell'apertura all'azione della Grazia per superare anche un problema come quello della pedofilia e del conseguente scandalo all'interno della comunità ecclesiale. Questo numero è inoltre arricchito da un allegato speciale che raccoglie alcuni appunti del Papa Emerito Benedetto XVI sulla Chiesa e lo scandalo della pedofilia, da lui redatti in occasione dell'incontro dei Presidenti delle Conferenze episcopali a Roma come suo contributo in questo momento difficile e poi pubblicati nel periodico mensile per il clero bavarese *Klerusblatt*.



Michelangelo Buonarroti, *Diluvio Universale* (part.)



«Io non credo che i nostri tempi siano migliori di quelli del diluvio», aveva detto martedì scorso Papa Francesco, celebrando la messa mattutina a Santa Marta. Assomiglia davvero ad un diluvio universale la catastrofe di abusi e perversioni sessuali clericali, veri e presunti, che affiorano a ogni latitudine del mondo, proprio mentre a Roma i rappresentanti di tutti gli episcopati nazionali si riuniscono su convocazione del Successore di Pietro per riconoscere le proprie responsabilità e provare a mettere in atto ciò che è umanamente possibile per proteggere i minori e le persone fragili dagli abusi negli ambienti ecclesiali.

Il summit viene ancora rappresentato come una specie di Apocalisse. L'Assemblea dell'ultima chance, dell'ora o mai più, la resa dei conti finale, l'ultima occasione di sopravvivenza per la Chiesa, svillaneggiata e intimidita dalle bordate preventive di chi già dice che tutto quello che si fa e si farà è troppo poco, e arriva troppo tardi. I peccati e i crimini dei singoli e dei gruppi diventano per sineddoche la prova di una colpa collettiva. Con l'intero corpo ecclesiale da mettere alla sbarra in quanto tale, come apparato corrotto, sistema omertoso di complicità criminali, connivenze mafiose, coperture da sacro bordello. Il passaggio vissuto dalla Chiesa rappresenta di certo un momento di verità. E lo è anche per fattori che di solito non vengono messi in primo piano nella rappresentazione di ciò che sta accadendo.

### LA VERTIGINE DAVANTI AL MALE E LE ISTRUZIONI PER L'USO

Già nel maggio 2014, sul volo che lo riportava a Roma dalla Terra Santa, Papa Francesco aveva suggerito la radice ultima della pedofilia clericale, quando aveva paragonato i chierici pedofili a quelli che fanno le Messe nere. Gli abusi clericali sui deboli e sui minori chiamano in causa in maniera vertiginosa il mistero e la natura della Chiesa. La sua missione come strumento della grazia. Strumento non auto-sufficiente, che esiste e può vivere,

istante per istante, solo come riverbero e segno della carità di Cristo, che incontrando e attirando a sé le persone, le rende visibilmente Chiesa.

Nella storia degli uomini, la Chiesa è solo la visibilità di questa attrattiva amorosa. Senza di questo, anche strutture e prassi ecclesiastiche possono diventare micidiali fattori di perdizione e infelicità. Luoghi dove consumare riti sacrificali perpetrati sulla carne viva delle persone. Come è accaduto a tante vittime di abusi clericali. L'abominio degli abusi sessuali clericali, documentato non come fenomeno marginale di casi isolati ma come perversione endemica in ampie aree del ceto ecclesiastico, può essere guardato con lealtà e verità solo se non si occulta un altro dato di realtà, anch'esso vertiginoso: il semplice fatto che la Chiesa, per sua natura, non si auto-redime dai mali per forza propria, con mezzi umani e strategie umane. Questo è l'autentico discrimine, questa è la partita più reale che si sta giocando anche in questi giorni. Se si censura questo dato sorgivo, anche la crisi della pedofilia e degli abusi clericali si trasforma in pretesto per rinchiudersi nel cerchio asfittico delle operazioni di politica ecclesiastica.

### LA NEMESI DELLE DESTRE CLERICALI

La foga scellerata di sfruttare politicamente la catastrofe degli abusi sessuali del clero si è manifestata in forme grottesche e sguaiate soprattutto in ampi settori della rete globale delle destre clericali. Con cardinali e *press agent* arruolati a tempo pieno a spacciare con insistenza ossessivo-compulsiva il mantra secondo cui il dilagare degli abusi sessuali è soltanto un effetto collaterale e secondario dell'invasione omosessuale nei ranghi del clero. La pista del "complotto" omosessuale puntava a mettere in difficoltà Papa Francesco, accusandolo di fantomatiche aperture alla cultura omosessualista. Poi, come spesso accade, il fango



messo del ventilatore ha finito per travolgere tutti. La “caccia al gay in Vaticano” e nelle alte gerarchie ecclesiastiche, con le sue più recenti e squallide esternazioni editoriali, continua a lambire personaggi di primo piano e circoli influenti dei pontificati precedenti. E attesta quanto siano vani e pretestuosi anche gli argomenti di chi per fronteggiare la crisi chiede di aumentare le dosi di indottrinamento morale “rigorista” su questioni di sesso nei seminari, nei noviziati e nelle università ecclesiastiche.

Nelle recenti stagioni ecclesiali, e in particolare durante il lungo pontificato wojtyliano, i vertici della Chiesa avevano riservato particolare attenzione a riaffermare, anche nella formazione dei sacerdoti, le regole e i contenuti della morale sessuale cattolica. Eppure proprio in quelle stagioni dilagavano gli abusi oggi venuti alla luce del sole. Le turpitudini crescevano nel tempo in cui la morale sessuale sembrava diventata il chiodo fisso del linguaggio ecclesiale. Infezioni e patologie che certo non hanno risparmiato circoli e congreghe clericali sempre presi a ostentare i propri rigorismi pseudo-dottrinali (non senza ricavarne spesso discrete ricompense in termini di potere ecclesiastico).

### **L'ILLUSIONE TECNOCRATICA**

L'infezione degli abusi clericali su minori e persone deboli rivela in maniera traumatica la non auto-sufficienza della compagine ecclesiale, la sua inabilità a plasmarsi da se stessa come “Societas perfecta” in virtù di proclamate e sbandierate coerenze morali. Anche Papa Francesco, aprendo il summit sulla protezione dei minori nella Chiesa, ha ripetuto che vanno applicate con urgenza in tutto il mondo le «misure concrete ed efficaci» per smantellare ogni residuo di omertà e copertura/rimozione ecclesiastica davanti agli abusi clericali. Ma la stessa radice di quel male oscuro rende inappropriato ogni approccio che pretenda di “mettere a posto” le cose facendo a meno della

grazia di Cristo, necessaria. E punti ad accreditare come strumenti sufficienti di auto-purificazione i protocolli disciplinari definiti, i controlli più serrati, le denunce più solerti, la vigilanza più accesa, le repressioni più sollecite. O magari i corsi di coscientizzazione, di direzione spirituale e di formazione permanente.

Davanti all'abisso della pedofilia clericale la reazione neo-rigorista omo-sessuofobica e quella tecnocratica “politicamente corretta”, pur ideologicamente distanti, finiscono per condividere con accenti diversi gli stessi riflessi condizionati affini all'antica eresia donatista. Quella che nei primi secoli cristiani voleva sottrarre a Cristo stesso l'efficacia dei sacramenti e dei mezzi di salvezza amministrati nella Chiesa e farla dipendere dalla dignità e dalla impeccabilità dei suoi ministri. L'eresia che pretendeva di costruire una “Chiesa di puri” e di perfetti attraverso la rigorosa fedeltà al Vangelo delle origini, affidata non al dono della grazia momento per momento, ma ottenuta per sforzo eroico di coerenza morale e rigorosa applicazione militare di procedure disciplinari.

Nel corso della storia, ogni volta che la Chiesa ha preteso di emendarsi da sola dai suoi mali, ha finito per assomigliare ad una organizzazione di intelligence in balia di dossieraggi e di ricatti. Congestionata dal disprezzo dei “lapsi” e dei contaminati. L'intera compagine ecclesiale non riesce a dire niente di utile e interessante per gli uomini e le donne che attendono salvezza da ferite e malattie, se non si riconosce anch'essa mendicante di guarigione. Se non c'è Cristo stesso a risanare anche le malattie della stessa Chiesa. Se il desiderio di arginare le coperture degli abusi ha come orizzonte quello di salvaguardare la “ditta-Chiesa”, il suo buon nome di benemerita organizzazione sociale, e non coincide con il dolore per aver fatto male alla carne di Cristo, con la mendicanza del Suo perdono e con la domanda che sia Cristo stesso a salvare le vite - anche le più sfasciate - di vittime e carnefici.

**GIANNI VALENTE**